

Non puntiamo sulla formazione: si allarga il gap con la Ue

L'attacco di **Luciano Monti**, docente **Luiss**, dopo le dimissioni del ministro Fioramonti

di **FABRIZIA SERNIA**

Il ministro Fioramonti si è dimesso, rendendo evidente che questo governo non pone la scuola, l'istruzione e la ricerca al centro della propria Agenda e delle strategie del Paese. Una mancanza che i governi reiterano almeno dal 2004, quando iniziò ad allargarsi tra noi e la Ue la forbice degli investimenti sul Pil in Istruzione. Avevamo nel 2004 una differenza dello 0,7%. Da anni siamo sotto di un punto percentuale: il 4% del Pil contro il 5% della media Ue. **Luciano Monti**, coordinatore per la Fondazione Bruno Visentini (FBV) del Rapporto sul divario generazionale e docente di Politiche di coesione europee alla **Luiss** ribalta l'angolazione della lettura delle dimissioni del responsabile del Miur, sottolineando che le risorse disponibili erano note fin dalla costituzione del Conte-bis. «Cosa ha chiesto Fioramonti? Più denaro - dice - ma il punto è chiedersi cosa serva davvero: nel processo formativo del capitale umano non conta solo la quantità, ma la qualità, che nel nostro Terzo Rapporto abbiamo misurato tramite sei indicatori, fra cui, oltre all'educazione, abbandono scolastico, attività culturali, competenze Ocse Pisa, istruzione terziaria - cioè quanti giovani raggiungono il livello più alto educativo - la dispersione scolastica». Non è solo questione di denaro. Il problema è più ampio e di natura politica. «Per la scuola, osserva Monti - occorre un disegno strategico e pluriennale. Prima ancora delle risorse bisogna mettere il mondo della scuola in cima all'Agenda di governo. In assenza di questo, i soldi non servono: paradossalmente, se ne potrebbero spendere di più, ma senza risultati».

Nell'investimento in educazione non si raccoglie il risultato il giorno dopo, ma 10 anni più tardi. Le dimissioni di Fioramonti risultano "tardive" perché, secondo il docente, quando il ministro ha giurato per il governo, conosceva le risorse a disposizione e le priorità. Che l'Italia sia strutturalmente sotto la media Ue per gli investimenti in educazione è un fatto noto e il divario è aumentato dal 2004 al 2018 di circa il 30%.

«Questo governo - sostiene Monti - ha giocato su altre priorità e ha sostenuto e sostiene misure antigenerazionali come Quota 100 e misure non generazionali, come il reddito di cittadinanza». In una strategia pluriennale per l'Istruzione occorrerebbe rinforzare le competenze degli insegnanti, non solo in termini numerici, ma anche qualitativi. Il problema vero - conclude il docente - è recuperare il gap che ci separa dalla Ue. Senza un potente investimento sulla Pubblica Istruzione, come abbiamo proposto nel Terzo Rapporto, siamo condannati a essere un Paese che invecchia, non solo anagraficamente».

